

Il sottosegretario alla Giustizia

Gennaro Migliore

“Ma ora De Luca non può tirarsi fuori sulla disfatta”

CONCHITA SANNINO, pagina V

Intervista



Gennaro Migliore

“Il governatore sulla disfatta ora non può tirarsi fuori i fondi investiti in Campania non hanno spostato voti”

CONCHITA SANNINO

Gennaro Migliore, non giriamoci intorno: è cominciato il processo a De Luca in direzione nazionale?

«Era meglio quando facevamo le direzioni in streaming, mi sa. In realtà la discussione in Direzione nazionale è stata molto più ampia. Semmai l'intervento di De Luca è apparso, a molti, del tutto fuori contesto. Il presidente della Regione ha concentrato tutto sulle responsabilità del governo nazionale (che addirittura si sarebbe “estraniato dal genere umano”) riproponendo i suoi mantra contro “le bande di extracomunitari che terrorizzano le città” e le assunzioni nel pubblico impiego, per altro rese possibili già oggi dallo sblocco del turn over che ha deciso il nostro governo».

Insomma: tutti colpevoli, tranne lui.

«Beh, sì. Una perentoria richiesta di autocritica, tranne che per se stesso. Allora ho fatto notare a De Luca che non mi pareva normale, di fronte a una sconfitta simile, tirarsi fuori. In particolare per i miliardi di finanziamenti e gli incarichi governativi ricevuti (dalle ecoballe all'Eav, passando per Bagnoli e il commissariamento della Sanità), che hanno fatto crescere il Pil regionale ma che non hanno spostato un voto, anzi. Il tema è quello della irrilevanza delle azioni amministrative sul piano politico. Le persone ti percepiscono come una specie di funzione tecnica, che però non suscita nessuna passione e

impegno politico. Insomma, nel Sud è stato un flop clamoroso».

Davvero non vi aspettavate la disfatta nel Mezzogiorno?

«Sinceramente, non in queste dimensioni. Per me il dato meridionale è la sveglia da ascoltare, per evitare che la prossima volta invece di svegliarti ti cancellino. Con umiltà, vanno cambiate le agende e le pratiche politiche, a livello nazionale e localmente. Pensare che non ci sia connessione anche con un modo d'interpretare il governo locale sarebbe esiziale. Faccio un esempio: non devo rincorrere il M5S sul terreno dell'assistenzialismo, ma certo devo dire alle persone che non riescono ad arrivare a fine mese che non saranno lasciate sole e ai ragazzi che si impegnano che renderemo l'amministrazione pubblica, così come è avvenuto nell'ultimo concorso per assistenti giudiziari, una macchina trasparente».

Scusi, come si pensa di veicolare un'idea di trasparenza se un governatore punta moltissimo su localismo e familismo? Non sarebbe stato più saggio, e igienico, evitare ad esempio che il governatore piazzasse i due figli in posti importanti?

«Non ho fatto obiezioni sulla candidatura di Piero De Luca, che stimo, prima e non ne farò adesso. Non solo per una questione di coerenza e responsabilità, ma perché su questo tema si sono innestate dinamiche perverse che non aiutano. A me il servizio di

Fanpage in cui si utilizza un ex camorrista come agente provocatore non piace, soprattutto per la parte in cui tenta di tirare dentro Roberto De Luca. Detto ciò, sono attentissimo al lavoro della magistratura sul ciclo dei rifiuti, che spero possa fare luce su ogni lato, nessuno escluso».

Il Pd non dovrebbe dire ora che alle Regionali si cambia passo?

«Le Regionali sono tra due anni. Intanto riflettere sull'azione di governo e su come rilanciarla, ora».

Un altro dato paradossale è la sconfitta a Bagnoli, dove pure c'era stato un investimento importante di Renzi e poi Gentiloni.

«Era emersa una generale frustrazione. I soldi già spesi per una bonifica da rifare; quelli dati da noi che, evidentemente, non avevano ancora prodotto risultati tangibili. Insomma, un voto che non voleva distinguere e che ha dato un giudizio sugli ultimi 25 anni, non sugli ultimi tre. In sintonia, comunque, con la contestazione generalizzata che abbiamo visto in tutto il Sud».

Non ha pesato anche l'assurdo pasticcio con De



Vincenti candidato a Sassuolo: credevate così poco nell'idea del ministro del Sud che avete pensato di sbatterlo al Nord?

«È ingenerosa questa descrizione. Alcuni colleghi erano più favorevoli di altri e lì è stato candidato un pezzo importante della squadra di governo. Minniti a Pesaro, Franceschini a Ferrara, Fedeli a Pisa e anche De Vincenti a Sassuolo. Purtroppo il vento dei populismi è entrato anche in quelle che erano le casematte della sinistra».

Le percentuali bulgare del M5S a Scampia, Barra, Ponticelli, San Giovanni testimoniano in maniera plastica la "sostituzione" di politica e di classe dirigente citata da Ezio Mauro. È la foto del progressivo allontanamento del Pd dal popolo della sinistra?

«Il distacco della sinistra dal suo popolo non deve diventare una giustificazione per la rassegnazione, altrimenti sarà un destino e non solo un segnale. Dobbiamo tornare a parlare di valori della sinistra e non inseguire le paure. Dobbiamo stare a fianco di chi cerca il riscatto, non dirgli che caceremo anche noi il migrante che vede tra i pendolari. Non è una posizione etica: è la storia della sinistra italiana, che ha liberato le persone dai pregiudizi, dalle false credenze e dalla rassegnazione»

Trova giusto che la coordinatrice regionale Tartaglione abbia solo annunciato le dimissioni?

«Stiamo per avviare un congresso regionale. Indicare un reggente per due mesi sarebbe singolare».

Di fronte alle "macerie" del Mezzogiorno da dove si ricomincia ?

«Dall'ascolto di chi ci ha sostenuto e quindi dei tanti che non ci hanno votato. Poi da un investimento sulle risorse che il Mezzogiorno ha, soprattutto sul piano umano e ambientale. Questo significa puntare sulla formazione, sugli investimenti pubblici, sulla trasparenza, oltre a rendere efficiente la macchina pubblica. Inoltre, fare una battaglia senza quartiere contro ogni illegalità e contro la criminalità organizzata, che è il vero problema della sicurezza, anche urbana, nei nostri territori. Su questi punti e su altri che incontreremo lungo la strada dobbiamo riscrivere una nuova questione nazionale: quella meridionale».